

LAMPEDUSA • L'isola dei conigli in fermento per la visita privata di Papa Bergoglio

In attesa del migrante Francesco

Giuliana Sgrera
LAMPEDUSA

M agliette con l'immagine del Papa, e poi bicchieri, piatti, tappetini per il mouse, tutti con una foto di papa Francesco e sullo sfondo l'isola dei conigli, da giovedì sera sono apparsi in bella mostra sulla centrale via Roma di Lampedusa. A battere tutti sul tempo con i gadget del Papa è l'American bazar, che di americano ha solo il nome. Il proprietario è fiducioso nell'arrivo del Pontefice, sicuramente per il business ma non solo. In questi giorni stanno arrivando anche centinaia di migranti sull'isola approfittando del bel tempo ma forse anche sperando che la visita del Francesco li riservi loro una migliore accoglienza da parte dell'Italia. «Il Papa non potrà fare molto per loro ma è importante che rivolga loro almeno un pensiero», dice il proprietario dell'American bazar, sicilianissimo.



ATTESA NEL PORTO DI LAMPEDUSA / FOTO EMBLEMA

Un messaggio di speranza e dignità ai profughi che i lampedusani hanno sempre accolto

L'annuncio dell'imminente arrivo di Bergoglio ha suscitato aspettative in tutti gli isolani. Da ieri un manifesto con il Papa è collocato anche all'ingresso delle spiagge. Lampedusa è abituata a visite di politici, che tuttavia non hanno mai lasciato il segno, al massimo, quelli che avevano i soldi, hanno comprato una villa. È appena passato il vicepremier Angelino Alfano, senza clamori. Ma ora tutta l'isola è in fermento: le ruspe lavorano anche di notte per ripulire lo stadio, prima che arrivino le strutture da installare per la celebrazione della messa papale alla quale assisteranno in veste "ufficiale" - così li ha voluto Papa Bergoglio - solo la sindaca Giusi Nicolini, il parroco e il vescovo. La prima fila sarà occupata da migranti, diversamente abili e bambini. Le autorità se vorranno si mescoleranno con la gente. Si attendono 16.000 partecipanti su una popolazione di circa 6.000 abitanti. Molti verranno anche da fuori, sono state infatti intensificate le corse delle navi da Agrigento e dei traghetti da Lino-sa, che fa comune con Lampedusa. E poi ci sono i turisti che affollano l'isola.

Indubbiamente un gesto che vuole ridare dignità ai migranti ma anche un riconoscimento per Giusi Nicolini che da quando è stata eletta sindaca (nel 2012, con una lista civica di ispirazione ambientalista) ha voluto trattare i migranti con grande umanità. Gestì, forse simbolici, che tutta la popolazione apprezzava.

Frequentando spesso quest'isola non abbiamo mai sentito la gente comune - quella che non specula sulle disgrazie altrui come era successo con la leghista Maraventano in passato vicesindaco - inveire o lamentarsi «chi poi davvero» che arrivano dispersi sui barconi. Anche quando i media nazionali parlavano di emergenza a Lampedusa, togliendo agli isolani la principale fonte di entrate rappresentata dal turismo, non abbiamo mai notato un atteggiamento minimamente razzista. I migranti non si sono mai visti in giro per l'isola, al loro arrivo vengono immediatamente rinchiusi nel centro di accoglienza e poi trasferiti altrove. Ora il trasferimento avviene velocemente impedendo che nel centro la presenza diventi esplosiva, come era successo in passato. Comunque non ci sono mai stati reati motivi per disertare Lampedusa. Che invece quest'anno registra il gran completo dopo che la spiaggia dell'isola dei conigli è stata definita una delle più belle del mondo.

Per la verità questo affollamento l'ha resa un po' meno bella per chi egoisticamente è abituato a veder-

la semideserta. Naturalmente l'importante è che questa grande risorsa rimanga area protetta sotto il controllo della Lega ambiente, che tutte le estati organizza volontari per presidiare di notte la spiaggia dei conigli in attesa dell'arrivo della tartaruga Carretta Caretta che è solita deporre qui le sue uova. Siamo sicuri che Giusi non si dimenticherà di essere stata prima di sindaco presidente della Lega ambiente e farà rispettare tutte le norme che rendono l'isola italiana più vicina all'Africa un patrimonio di grande valore.

Lampedusani non nascondono la loro soddisfazione per il successo che quest'anno registra la loro terra, ma non temono nemmeno l'arrivo di migranti che si è intensificato negli ultimi giorni, forse anche per l'effetto Papa e non solo per le condizioni favorevoli del mare.

«Dovremmo lasciarli marciare nei campi dove sono ammassati in Libia», sostiene Tonino che, dopo aver traversato i mari per anni come marinaio, ora affitta le sue casette ai turisti. Tonino non ha mai accusato i migranti nemmeno negli anni di magra. «È povera gente che non sa dove andare, ha bisogno di noi, non possiamo respingerli», è anche il parere di Tony che affitta ombrelloni sulla spiaggia di Cala Madonna.

Nicola lo scultore che si accuc-

cia sulla spiaggia a scolpire tartarughe, il simbolo di Lampedusa, in una creta particolare di cui va in cerca la sera prima di concludere la sua giornata di lavoro si accontenta di poco, quel che gli basta per girare un po' l'Italia durante l'inverno quando l'isola si fa deserta. È preoccupato perché i profughi quando arrivano a Lampedusa, spesso volte raccolti in ma-

Alla messa papale ammessi in veste ufficiale solo vescovo, parroco e la sindaca Nicolini

re, vengono rinchiusi come bestie dentro il Centro di accoglienza. E poi? «Che cosa fa l'Europa per accogliere questi migranti che sfuggono alle loro disgrazie? Noi da soli non possiamo risolvere i loro problemi. Io a Modena ho incontrato un tunisino che è fuggito dal centro di accoglienza di Lampedusa, ma cosa può fare senza documenti?»

Nicola non rifiuta l'accoglienza ma si pone il problema del loro futuro. I lampedusani, forse perché vivono sull'isola che è un avamposto dell'Italia, mantengono la loro calma anche quando gli arrivi di migranti si fanno pesanti. Questa

è un'isola che importa tutto, dall'acqua, al gas, alla benzina e anche il cibo. Quando la popolazione aumenta quasi fino a raddoppiare, come è successo durante la rivoluzione tunisina - anche se non ha mai raggiunto le cifre parventate dall'allora ministro Maroni - diventa un problema per la sopravvivenza. Ma lo è anche quando non ci sono più posti per seppellire i naufraghi nel cimitero, come ha sottolineato la sindaca.

Lunedì arriva il Papa per dare un messaggio di speranza e dignità ai profughi e speriamo anche un ringraziamento all'umanità dei lampedusani rappresentati dalla sindaca Nicolini. Non si tratta di una visita ufficiale, anche questo è un messaggio importante, ma pone molti problemi a chi dovrà sostenere le spese per l'organizzazione visto che il comune ha le casse vuote. Quest'anno, per mancanza di finanziamenti, non si terrà nemmeno *Oscia* l'annuale kermesse di artisti organizzata solitamente in settembre da Claudio Baglioni. Messaggi utili e importanti per sollevare la questione dei migranti che superano la porta d'Europa, ma che dovrebbero garantire anche le risorse a un piccolo comune per poter affrontare i problemi nel modo migliore. È premiare la determinazione e la generosità con cui Giusi Nicolini sta affrontando la situazione.

ABBRACCIO TRA PAPA FRANCESCO E IL PAPA EMERITO BENEDETTO XVI / FOTO REUTERS



VATICANO • La prima scritta a quattro mani Lumen fidei, l'enciclica di Ratzinger (e Bergoglio)

Luca Kocci

Quella pubblicata ieri è la prima enciclica "a quattro mani" di un Papa. È firmata da Bergoglio - non poteva essere altrimenti -, ma è stata scritta insieme al suo predecessore, il Papa emerito Ratzinger. Anzi è stata scritta soprattutto da Ratzinger, come si nota da un'analisi complessiva del testo - da cui emergono temi, lessico e riferimenti ratzingeriani - e come viene esplicitamente spiegato in apertura della *Lumen fidei*: «Egli (Ratzinger, ndr) aveva già quasi completato una prima stesura di enciclica sulla fede - scrive Bergoglio -. Gliene sono profondamente grato e, nella fraternità di Cristo, assumo il suo prezioso lavoro, aggiungendo al testo alcuni ulteriori contributi».

La parola chiave è l'intenzione prevalente della *Lumen fidei* sembra essere «continuità». Ovvero la volontà di evidenziare la piena continuità di Benedetto XVI e Francesco. Anche, o soprattutto, per rispondere e smentire quanti, in questi mesi, si sono applicati ad interpretare ogni parola e gesto di Bergoglio come altrettanti atti di rottura rispetto al suo predecessore.

L'affermazione di tale continuità, secondo una prospettiva che non ammette "salti" nella bimillennaria storia della Chiesa, si vede da molti elementi. A partire dal tema dell'enciclica, la fede, terzo capitolo di una trilogia delle virtù teologali, avviata da Ratzinger con

le encicliche sulla speranza (*Spe salvi* nel 2007) e sulla carità (*Caritas in veritate* nel 2009) e ora portata a termine da Bergoglio. «Queste considerazioni sulla fede, in continuità con tutto quello che il Magistero della Chiesa ha pronunciato circa questa virtù teologica, intendono aggiungersi a quanto Benedetto XVI ha scritto

nelle encicliche sulla carità e sulla speranza», chiarisce Papa Francesco nelle prime righe della *Lumen fidei*. E, durante la conferenza stampa, puntualizza ulteriormente

te il card. Ouellet, prefetto della Congregazione dei vescovi: «Alla trilogia di Benedetto XVI mancava un pilastro. La Provvidenza ha voluto che il pilastro mancante fosse un dono del Papa emerito al suo successore e nello stesso tempo un simbolo d'unità». Chi legge l'enciclica, aggiunge il card. Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede (l'ex sant'Uffizio), nota «la sostanziale continuità del messaggio di Papa Francesco con il magistero di Benedetto XVI». Fra l'altro, poco prima che l'enciclica fosse presentata, i due papi hanno voluto farsi vedere insieme, a sancire una totale consonanza, partecipando un accanto all'altro all'inaugurazione, nei giardini vaticani, di un nuovo monumento a san Michele arcangelo.

L'enciclica deve molto alla penna Ratzinger, che sembra aver redatto i primi tre capitoli sui quattro complessivi, nei quali si ripercorre la storia della fede cristiana, il rapporto tra fede e ragione e il ruolo della Chiesa nella trasmissione della fede. E dove compaiono tipici temi ratzingeriani, dalla critica al «relativismo» del mondo moderno che rifiuta la «verità», alla riproposizione del valore non negoziabile della famiglia fondata sul matrimonio fra uomo e donna. Solo nel quarto capitolo emerge qualche elemento maggiormente riconducibile a Bergoglio, come il ruolo dei credenti nella costruzione del bene comune, nel rispetto del creato e nell'elaborazione di modelli di sviluppo non fondati solo sul profitto. Uno squilibrio che viene rilevato dal movimento di base Noi Siamo Chiesa: «L'enciclica rivela in modo esplicito la mano ratzingeriana. Si ha l'impressione che Francesco l'abbia fatta propria senza riuscire a caratterizzarla nel senso dei messaggi e del magistero di questi suoi primi mesi, così densi di indicazioni nuove».

Ma ieri è stato anche la giornata dell'annuncio ufficiale di nuove beatificazioni e canonizzazioni: oltre 40 preti e religiosi uccisi dai comunisti durante la guerra civile spagnola proclamati martiri; Alvaro del Portillo, successore di Escrivà alla guida dell'Opus Dei; e soprattutto papa Wojtyła (a cui è stato attribuito un nuovo miracolo) e papa Roncalli. È possibile che Wojtyła e Roncalli vengano fatti santi nello stesso giorno entro l'anno, riconfermando così la prassi - inaugurata da Wojtyła, proseguita da Ratzinger e ora da Bergoglio - di un Papa che canonizza i suoi predecessori e, in tal modo, santifica il papato stesso.

Bioetica e bene comune: la fede illuminata

Alessandro Santagata

Le encicliche sono spesso testi difficili da decifrare nella loro ricchezza di significati, allusioni e rimandi scritturali, patristici e teologici. Se poi, come in questo caso, si tratta di un testo scritto a quattro mani (un fatto di per sé assolutamente nuovo), l'operazione si presenta ancora più complessa. Senza pretendere di dare un quadro esaustivo e sufficientemente meditato si può cercare di fornire qualche prima impressione di questa enciclica, soprattutto relativamente alle questioni che interessano direttamente la città degli uomini (affrontate prevalentemente nell'introduzione, nel secondo e nel quarto capitolo) e nell'ambito dei primi mesi del pontificato di Papa Francesco. Argomento centrale della *Lumen fidei* sono la fede e il bisogno di recuperare il carattere di luce per l'uomo e per la società.

Fin dai primi capitoli emerge prepotentemente quella che è stata la cifra della teologia di Ratzinger: il primato del *logos* e della fede come stabilità e un comprendere nello stesso tempo. In contrapposizione alle vecchie e alle nuove idolatri, che pretendono di fornire al singolo una salvezza terrena, e a tutti coloro che hanno fatto coincidere la religione con il buio, Francesco fa valere entrambe le versioni di Isaia (7,9) sia il testo originale ebraico «se non credete non resterete saldi» sia quella dei Settanta «se non credete non comprenderete». Nella seconda la connessione della fede con la verità è richiamata come scelta necessaria in una società che sembra aver perduto la nozione stessa di verità avendo fatto coincidere con «quella della tecnologia» e con le sole «verità del singolo». Di

conseguenza, l'enciclica presenta la fede non solo come un dono, come un sostegno basato, attraverso la mediazione del Cristo, sulla Parola e sulla tradizione ecclesiale, ma anche come una forma di ermeneutica alternativa a quella secolarizzata (da Nietzsche al pensiero consumistico). È un passaggio fondamentale anche per le sue evidenti ricadute sul piano dell'etica politica. Vi si riscontrano, da un lato, la battaglia che fu di Giovanni Paolo II e poi di Benedetto XVI contro «un relativismo, in cui la domanda sulla verità non interessa più», dall'altro, le aspirazioni sociali della

Il segno di Bergoglio soprattutto nelle «questioni non negoziabili» poste senza la durezza di Wojtyła e Ratzinger

chiesa, articolate da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* e più volte riprese nei discorsi di Bergoglio, per «modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono, di cui tutti siamo debitori».

Questa dicotomia sembra anche segnare le prime battute di questo nuovo pontificato, caratterizzato da un evidente e importante slancio di riforma delle strutture della chiesa e di riscoperta della sua natura collettiva (la fede come «bene comune»), povera, popola-

re e anti-liberista, ma anche, come rivela questa prima enciclica, dalla continuità con la visione sociale Benedetto XVI. Nella *Lumen fidei* Francesco auspica un dialogo senza arroganza tra fede e scienza e tra credenti e non credenti, un dialogo finalizzato al bene comune. Subito dopo scrive che nella modernità la «fraternità, privata del riferimento a un Padre comune quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere».

Le cosiddette «questioni non negoziabili» non vengono poste con la stessa durezza con le quali le sollevavano Wojtyła e Ratzinger, anzi, non sono proprio affrontate in questi termini da Bergoglio, ma le pagine dedicate alla famiglia e al matrimonio come «unione stabile dell'uomo e della donna» nel riconoscimento e nell'accettazione «della bontà della differenza sessuale» non fanno che confermare, a poche settimane della giornata di celebrazioni dell'*Evangelium vitae*, l'indisponibilità a leggere nell'evoluzione della legislazione internazionale sui diritti omosessuali un «segno dei tempi». È sul piano della bioetica (e della biopolitica) che molti credenti si attendono una fede davvero illuminata. In questo testo, che è soprattutto una riproposizione coerente del cattolicesimo contemporaneo sembra mancare quello sforzo al confronto positivo con i nodi ineludibili della secolarizzazione che ci si poteva attendere dalla prima enciclica di un papa che ha suscitato grandi aspettative. Può darsi che ciò dipenda dalla particolare storia razionale di questa enciclica. Staremo a vedere se nel futuro il rinnovamento uscirà dalla cornice del ratzingerismo.